

## Controllo e ordine (Jiddu Krishnamurti)

"Lo stesso processo di controllo genera il disordine; così come anche l'opposto - la mancanza di controllo - genera il disordine"

Ci sono tante cose orribili che avvengono nel mondo; c'è tanta confusione, violenza e brutalità. Che cosa si può fare, come esseri umani, in un mondo così lacerato, in un mondo dove c'è tanta disperazione e tanto dolore? Anche in noi stessi c'è tanta confusione, tanto conflitto. Qual è il rapporto di un essere umano con questa corrotta società, dove l'individuo stesso è corrotto? Qual è il modo di vita in cui si possa trovare una certa pace, un certo ordine e tuttavia, vivere in questa società corrotta, in disgregazione? Sono sicuro che vi siete poste queste domande; e, se si trova la risposta giusta, cosa quanto mai difficile, forse si può creare un certo ordine nella propria vita. Che valore ha un individuo che conduca una vita ordinata, equilibrata, sana in un mondo che si autodistrugge, un mondo che è costantemente minacciato dalla guerra? Che valore ha il cambiamento individuale? Come potrà influenzare tutta questa massa di esistenza umana? Sono sicuro che vi siete poste queste domande. Ma penso che si tratti di domande sbagliate, perché non si vive e non si agisce rettamente per amore di un altro, per il bene della società. Quindi si deve scoprire, mi pare, che cosa sia l'ordine, per non dipendere dalle circostanze, da una cultura particolare - economica, sociale o che so io - perché, se non si scopre per proprio conto che cosa sia l'ordine e la vita senza conflitto, la propria vita è sciupata, non ha significato. Come viviamo ora, in continuo travaglio e conflitto, la vita ha pochissimo significato; in realtà non ne ha affatto. Avere poco denaro, andare in ufficio, essere condizionato, ripetere ciò che dicono gli altri, avere fortissime, ostinate opinioni e dogmatiche credenze - tutta questa attività ha pochissimo significato. E, siccome non ha significato, gli intellettuali di tutto il mondo cercano di darglielo. Se sono religiosi, le danno una inclinazione; se sono materialisti gliene danno un'altra, con una particolare filosofia o teoria. Così sembra molto importante - non solo adesso, ma tutte le volte, se uno è veramente serio - trovare un modo di vita per proprio conto, non come una teoria, ma realmente, nella vita di ogni giorno, un modo di vita senza conflitti di sorta a ogni livello del proprio essere. Per trovarlo è necessario essere seri. Questi nostri incontri non sono un trattenimento filosofico o religioso. Noi siamo qui - se siamo seri, e io spero che lo siamo - per trovare insieme un modo di vita che non sia conforme a una particolare formula o teoria o principio o credenza. Comunicare vuol dire partecipare insieme, creare insieme, lavorare insieme, non semplicemente ascoltare una sfilza di parole e idee; non ci occupiamo affatto delle idee. Perciò fin dall'inizio deve essere chiaro che ci stiamo dedicando con tutta la serietà della mente e del cuore al compito di scoprire se l'uomo - se voi - può vivere completamente in pace, facendo cessare tutto il conflitto in ogni rapporto. Per scoprire dobbiamo guardare noi stessi non secondo una particolare filosofia o un particolare sistema di pensiero, o da un particolare punto di vista religioso. Tutto questo, secondo me, va scartato completamente, affinché la nostra mente sia libera di osservarsi nel suo rapporto con la società, nel suo rapporto con noi stessi, con le nostre famiglie, con il nostro prossimo; infatti solo allora, nell'osservazione di ciò che realmente accade, c'è la possibilità di andare oltre il suo limite. E io spero che sia proprio ciò che intendiamo fare durante queste conversazioni. Noi non professiamo una nuova teoria, una nuova filosofia, né annunciamo una rivelazione religiosa. Non ci sono maestri, salvatori, autorità - lo dico veramente - perché, se volete partecipare a ciò che si dice, dovete anche mettere da parte totalmente ogni forma di veduta assolutistica, gerarchica; la mente deve essere libera di osservare. E non può assolutamente osservare, se seguite un sistema, una guida, un principio, o se siete legati a una forma di credenza. La mente deve essere capace di osservare. Questa sarà la nostra difficoltà, perché per la maggior parte di noi la conoscenza è diventata un peso morto, un'enorme pietra intorno al collo; è diventata la nostra abitudine, il nostro condizionamento. La mente

seria deve essere libera di osservare; deve essere libera da questo peso morto che è la conoscenza, l'esperienza, la tradizione - che è memoria accumulata, il passato. Per osservare, dunque, veramente 'ciò che è', per vedere l'intero significato di 'ciò che è', la mente deve essere fresca, chiara, indivisa. E questo sarà un altro problema: come guardare senza questa divisione di 'me e non-me', di 'noi e loro'. Come abbiamo detto, voi state osservando voi stessi, guardando attentamente voi stessi attraverso le parole dell'oratore. Pertanto, l'interrogativo è: come dovete osservare? Non so se abbiate mai esaminato questo interrogativo. Come guardare, udire, osservare? - non solo voi stessi, ma il cielo, gli alberi, gli uccelli, il vostro prossimo, il politicante. Come ascoltare e osservare un altro? Come osservare un altro? Come osservare voi stessi? La chiave di questa osservazione sta nel vedere le cose senza divisione. E questo può mai accadere? Tutta la nostra esistenza è frammentata. Siamo divisi in noi stessi, siamo contraddittori. Viviamo nella frammentazione - che è una realtà. Uno di questi molti frammenti pensa di avere la capacità di osservare. Anche se attraverso molte associazioni ha assunto autorità, è pur sempre un frammento fra i molti frammenti. E quel solo frammento guarda e dice: "Io capisco; io so qual è l'azione giusta". Con questa frammentazione, con questa contraddittorietà, c'è conflitto tra i vari frammenti. Questo dovete conoscerlo come una realtà, se l'avete osservato. E si arriva alla conclusione che non si può fare nulla, che non si può cambiare nulla. Come può essere sanata questa frammentazione? Ci rendiamo conto che per vivere una vita armoniosa, ordinata, equilibrata, sana, è necessario che questa frammentazione, questa divisione fra il 'tu' e il 'me', cessi. Ma abbiamo concluso che questo non è possibile - che è il peso morto di 'ciò che è'. Così inventiamo teorie, aspettiamo che la grazia del Cielo - o comunque vogliate chiamarlo - venga a liberarci miracolosamente. Purtroppo ciò non accade. Oppure vivete in un'illusione, inventate qualche mito sul sé superiore, l'Atman. Questo offre una scappatoia. Ci lasciamo facilmente persuadere a fuggire, perché non sappiamo come si possa sanare questa frammentazione. Non parliamo di integrazione, perché questa implica che qualcuno la effettui - che un frammento metta insieme gli altri frammenti. Spero che vediate questa difficoltà, che vediate come siamo frantumati in molti frammenti, consci o inconsci. E tentiamo molte strade. Una di quelle alla moda è avere un analista che lo faccia per voi; oppure siete voi che analizzate voi stessi. Vi prego di seguire attentamente: c'è l'analizzatore e la cosa da analizzare. Non abbiamo mai messo in dubbio chi sia l'analizzatore. Ovviamente è uno dei molti frammenti e continua ad analizzare l'intera struttura del nostro sé. Ma anche l'analizzatore, essendo un frammento, è condizionato. Nella sua analisi sono coinvolte parecchie cose. Prima di tutto, ogni analisi deve essere completa, altrimenti diventa la pietra intorno al collo dell'analizzatore, quando comincia ad analizzare il caso successivo, la reazione successiva. Così il ricordo dell'analisi precedente accresce il peso. Inoltre l'analisi implica tempo; ci sono tante reazioni, associazioni e ricordi da analizzare che ci vorrà tutta la vostra vita. Quando vi siete completamente analizzati - ammesso che sia possibile - siete pronti per la tomba. Questo è uno dei nostri condizionamenti, l'idea che dobbiamo analizzarci, guardarci introspektivamente. In questa analisi c'è sempre il censore, colui che controlla, guida, modella; c'è sempre il conflitto tra l'analizzatore e la cosa da analizzare. Questo deve essere chiaro - non come una teoria, non come qualcosa che avete accumulato come conoscenza; la conoscenza giova a tempo debito, non quando cercate di capire l'intera struttura del vostro essere. Se usate la conoscenza durante l'associazione e l'accumulazione, durante l'analisi, come mezzo per capire voi stessi, allora avete cessato di imparare a conoscervi. Per imparare ci deve essere libertà di osservare senza il censore. Questo possiamo vederlo accadere in noi stessi, realmente, come 'ciò che è' notte e giorno, senza posa. E quando se ne vede la verità - la verità, non come un'opinione - la futilità, il danno, lo sciupio di energia e di tempo, allora l'intero processo di analisi finisce. Spero che lo stiate facendo mentre ascoltate ciò che si dice. Perché durante l'analisi c'è la continuazione dell'infinita catena dell'associazione; perciò ci diciamo: "Non cambieremo mai; questo conflitto, questa infelicità, questa confusione sono inevitabili, questa è la vita". Così si diventa meccanici, violenti, brutali e stupidi. Quando si osserva realmente ciò come un fatto, se ne vede la verità; questa verità si può solo vedere quando si vede realmente ciò che accade - il 'ciò che è'. Non condannatelo, non razionalizzatelo - osservatelo solo. E potete osservare solo quando non c'è associazione nel vostro osservare. Finché c'è l'analizzatore, ci deve essere il censore che è la causa di tutto questo problema

del controllo. Non so se vi siate mai resi conto che, dal momento in cui nasciamo fino al momento in cui moriamo, non facciamo che controllare noi stessi. 'Devi e non devi', 'dovrebbe essere e non dovrebbe essere'. Il controllo implica il conformismo, l'imitazione, che seguono un principio particolare, un ideale, che alla fine portano a quell'orribile cosa chiamata rispettabilità. Perché si deve controllare? - che poi significa non perdere mai del tutto il controllo. È necessario capire ciò che è implicato nel controllo. Lo stesso processo di controllo genera il disordine; così come anche l'opposto - la mancanza di controllo - genera il disordine. È necessario esplorare, capire, guardare ciò che è implicato nel controllo e vederne la verità; allora si vive una vita di ordine, in cui non c'è nessun controllo. Il disordine è prodotto da questa contraddizione causata dal censore, cioè dall'analizzatore, cioè dall'entità che si è separata dagli svariati altri frammenti e che tenta di imporre ciò che ritiene essere giusto. Pertanto si deve capire questa particolare forma di condizionamento, questo essere tutti vincolati e modellati dal controllo. Non so se vi siate mai chiesti il perché del controllo. Voi controllate, no? Perché? Che cosa vi fa controllare? Qual è la radice di questa imitazione, di questo conformismo? Ovviamente uno dei fattori è il nostro condizionamento, la nostra cultura, le nostre sanzioni religiose e sociali, come 'devi fare questo' e 'non fare quello'. In questo controllo c'è sempre la volontà, che è una forma di desiderio urgente che controlla, che modella, che dirige. Osservate ciò, per favore, mentre ascoltate; osservatelo realmente e vedrete accadere qualcosa di completamente diverso. Noi controlliamo noi stessi, i nostri umori, i nostri desideri, i nostri appetiti, perché non si sa mai... C'è grande sicurezza nel controllo, con tutte le sue repressioni e le sue contraddizioni, con tutte le sue lotte e i suoi conflitti; c'è come un senso di salvezza. E inoltre ci garantisce che non falliremo mai. Dove c'è la divisione fra il controllore e la cosa controllata, non c'è bontà. La bontà non sta nella separazione. La virtù è uno stato mentale in cui non c'è la separazione e perciò il controllo che comporta la divisione. Il controllo implica la repressione, la contraddizione, lo sforzo, l'esigenza di sicurezza - tutto nel nome della bontà, della bellezza, della virtù; ma è la negazione stessa della virtù ed è, perciò, disordine. Si può, dunque, osservare senza divisione, senza l'osservatore opposto alla cosa da osservare, senza la conoscenza che l'osservatore ha acquistato e che lo separa quando guarda? Infatti l'osservatore è il nemico del bene - benché desideri l'ordine, benché tenti di conseguire la retta condotta, di vivere in pace. L'osservatore che si separa dalla cosa osservata, è la sorgente stessa di tutto ciò che non è buono. Lo vedete tutto questo? O per caso state svagatamente passando un pomeriggio di sabato? Sapete che cosa significa tutto questo? - che la mente non sta più analizzando, ma veramente osservando, vedendo direttamente e quindi agendo direttamente. Significa una mente in cui non c'è nessuna divisione; una mente totale, una mente sana, - il che significa equilibrata. È il nevrotico che ha bisogno di controllare; quando arriva al punto di controllarsi totalmente, è completamente nevrotico, e non può muoversi, non è libero. Vedete la verità di ciò! La verità non è 'ciò che è' - il ciò che è è la divisione, il Nero e il Bianco, l'arabo e l'ebreo, tutto il garbuglio che regna in questo terribile mondo. Siccome la mente si è divisa, non è una mente intera, equilibrata, sana, santa. E per questa divisione della mente c'è tanta corruzione, tanto disordine, tanta violenza e brutalità. Allora il problema è: può la mente osservare senza divisione? Dove l'osservatore è l'osservato? Guardate un albero, una nuvola, la bellezza della dolce primavera, guardate voi stessi, senza il peso della conoscenza; guardate voi stessi e imparate nel momento dell'osservazione, senza l'accumularsi dell'apprendere, così che la mente sia tutto il tempo libera di osservare. Solo la mente giovane impara, non la mente gravata dalla conoscenza. E imparare significa osservare se stessi senza divisione, senza analisi, senza il censore che divide il bene dal male, il ciò che 'dovrebbe essere' dal ciò che 'non dovrebbe essere'. È una delle cose più importanti, perché, se osserverete così, la mente scoprirà che tutto il conflitto cessa. In questo c'è tutta la bontà. Solo una mente simile può agire rettamente, e in questo c'è la grande gioia - non la gioia stimolata dal piacere. Non so se vogliate farmi delle domande. Se sì, dovete mettere in dubbio tutto, comprese le vostre credenze predilette, i vostri ideali, le vostre autorità, le vostre scritture, i vostri uomini politici. Il che significa che ci dev'essere un certo scetticismo. Ma lo scetticismo va tenuto al guinzaglio; dovete lasciarlo andare quando è necessario, così che la mente possa vedere con libertà, correre con rapidità. Quando fate una domanda, dev'essere un vostro problema particolare, non una domanda casuale, superficiale, tanto per

intrattenervi; dev'essere qualcosa di vostro. Se è così, sarà la giusta domanda. E, se sarà la giusta domanda, avrete la giusta risposta, perché l'atto stesso di porre la giusta domanda vi mostra la risposta in sé. Dunque, si deve - se mi è consentito sottolinearlo - porre la giusta domanda. Allora, nel porre la giusta domanda, possiamo entrambi partecipare a quel problema, dividerlo insieme. Il vostro problema non è diverso dai problemi degli altri. Tutti i problemi sono correlati e, se potete capire completamente, interamente un problema, avete capito tutti gli altri. Perciò è molto importante porre la giusta domanda. Ma, anche se è la domanda sbagliata, troverete che nel porre la domanda sbagliata saprete anche quando fare quella giusta. Dovete fare entrambe le cose: allora arriveremo a porre sempre la domanda fondamentale, reale, vera.

Domanda: Qual è la ragione ultima o il fine ultimo dell'esistenza umana?

Krishnamurti: Conoscete forse dei fini? Il modo in cui viviamo non ha senso e non ha scopo. Uno scopo possiamo inventarlo: la perfezione, l'illuminazione, il conseguimento della forma più alta di sensibilità; così pure le teorie, possiamo inventarne quante ne vogliamo. E siamo presi nella loro rete, facendo di esse i nostri problemi. La nostra vita quotidiana non ha senso, non ha scopo, fuorché fare un pò di soldi e condurre una vita da ebei. Tutto questo possiamo osservarlo, non in teoria ma concretamente in noi stessi: l'eterna battaglia che infuria dentro di noi, la ricerca di uno scopo, la ricerca dell'illuminazione, l'andare dappertutto - specialmente in India o in Giappone - per apprendere una tecnica di meditazione. Potete inventare mille scopi, ma non avete bisogno di andare in nessun luogo, né sull'Himalaya, in un monastero, né in un ashram - che è un'altra forma di campo di concentramento - perché tutto è in voi. Il più alto, l'incommensurabile, è in voi, se sapete guardare. Non pensate che si trovi laggiù - che è uno di quegli stupidi tiri che giochiamo a noi stessi, che cioè siamo Dio, che siamo i perfetti con tutto il resto di questa roba da ragazzi. Tuttavia, mediante l'illusione, mediante 'ciò che è', mediante il misurabile, trovate qualcosa di incommensurabile; ma dovete cominciare con voi stessi, dove potete scoprire da voi come si guarda. Cioè: come si guarda senza l'osservatore.

Domanda: Vorreste definire, per favore, nel contesto di cui state parlando, il controllo relativamente alla limitazione?

Krishnamurti: Bisogna capire il pieno significato della parola controllo, non solo secondo il dizionario, ma come la mente sia stata condizionata al controllo - essendo il controllo repressione. Nel controllo c'è il censore, il controllore, la divisione, il conflitto, il frenare, il trattenere, l'inibire. Quando si è consci di tutto ciò, la mente diventa molto sensibile e quindi altamente intelligente. Quell'intelligenza, che è anche nel corpo, nell'organismo, l'abbiamo distrutta; l'abbiamo pervertita a causa dei nostri gusti gradevoli e dei nostri appetiti. Anche la mente è stata modellata, controllata, condizionata nel corso dei secoli dalla cultura, dalla paura, dalla credenza. Quando ve ne renderete conto, non teoricamente ma concretamente, quando ne sarete consci, allora scoprirete che la sensibilità risponde intelligentemente senza inibizione, controllo, repressione o limitazione. Ma bisogna capire la struttura e la natura del controllo, che ha generato tanto disordine in noi stessi - la volontà, che è il centro stesso della contraddizione e quindi del controllo. Guardate, osservate nella vostra vita e scoprirete tutto questo e altro. Ma, quando trasformate la vostra scoperta in conoscenza, in un peso morto, allora siete perduti. Perché la conoscenza è un'accumulazione di associazioni, una catena senza fine. E, se la mente è presa nella sua rete, allora il cambiamento è impossibile.

Domanda: Potete spiegarmi come la mente trascenda il corpo così da poter levitare?

Krishnamurti: Siete veramente interessato a questo? Non so perché vogliate levitare. Voi sapete, signori, la mente cerca sempre qualcosa di misterioso, qualcosa di segreto, che nessun altro scoprirà eccetto te e che ti dà un formidabile senso di importanza, vanità, prestigio - tu diventi il 'mistico'. Ma

c'è vero mistero, qualcosa di veramente sacro, quando comprendete la totalità di questa vita, questa intera esistenza. In questo c'è grande bellezza, grande gioia. C'è una cosa tremenda chiamata l'incommensurabile. Ma dovete capire il misurabile. E l'incommensurabile non è l'opposto del misurabile. Ci sono fotografie di gente che ha levitato. Chi vi parla l'ha visto e ha visto altre forme di cose senza nessuna importanza. Se siete realmente interessato alla levitazione - non so perché lo siate, ma, se lo siete - avete bisogno di un corpo meraviglioso, altamente sensibile; non dovete bere, né fumare, né prendere droghe, né mangiare carne. Dovete avere un corpo estremamente flessibile, sano, con la propria intelligenza, non l'intelligenza imposta dalla mente al corpo. E, se avrete considerato tutto questo, forse troverete che la levitazione non ha nessun valore!

Londra, 16 maggio 1970